

L'ULTIMO LIBRO DEL *SAPIENTIALE*, TESTIMONE DI UN'OPERA *IN FIERI*

LUCIANO ABBATERUSSO

Abstract: This paper analyzes the concluding book of Thomas of York's *Sapientiale*, within the framework of the ongoing critical edition project. The complex relationships between manuscripts F, R, and V reveal an *in fieri* editorial situation and constant authorial revision. Drawing on textual and paratextual evidence, the study confirms the *stemma* proposed by Fiorella Retucci and Antonio Punzi and offers an integrative interpretation of the work. The paper shows that the editorial shifts reflect a deep doctrinal reconsideration of the project, grounded in the maturation of the distinction between *ens in generali* and *ens in speciali*. This distinction is key to the inclusion and ordering of the final arguments, such as cosmology, celestial intelligences, and the soul. Finally, on the basis of the structure of manuscript V, the study supports the hypothesis that the correct numbering of the concluding book was originally the sixth rather than the seventh.

Keywords: Thomas of York; *Sapientiale*; critical edition; *ens in generali*; book VI vs. book VII; reconstruction of original book order.

English title: *The Last Book of the Sapientiale, Witness to a Work in Progress*

Introduzione

Il progetto di edizione del *Sapientiale* di Tommaso di York ha portato alla pubblicazione nel 2020 e nel 2023 di due volumi dell'opera: *Sapientiale* III, 1-20 (ed. A. Punzi con presentazione della collana a cura di F. Retucci)¹ e *Sapientiale* I, 1-18 (ed. F. Retucci)². Gli studi effettuati sulle parti dell'opera finora editate illustrano una situazione redazionale particolarmente complessa. L'opera è trasmessa da soli tre manoscritti, conservati rispettivamente a Firenze (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A, VI, 437 [=F]), e presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6771 [=R]; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4301 [=V]), i quali presentano notevoli differenze relativamente alla disposizione degli elementi testuali. Numerose indicazioni marginali rendono il lavoro editoriale ulteriormente complesso. Proprio questa situazione ha reso indispensabili nuovi studi sull'intera tradizione manoscritta propedeutici alla costituzione del

1 THOMAS EBORACENSIS 2020.

2 THOMAS EBORACENSIS 2023.

testo critico: nonostante i tentativi del Pontifical Institute of Medieval Studies di Toronto di avviare alcuni lavori di edizione tra il 1950 e il 1992³, era tangibile «nelle accurate introduzioni a corredo del testo critico, tutta l'insicurezza degli editori nel trattare un'opera assai complessa quale il *Sapientiale*, e nel ricostruire gli evidenti problemi di composizione e trasmissione del testo»⁴. Differenti sono stati, di conseguenza, i tentativi di ricostruire i rapporti tra i tre manoscritti, ma con risultati insoddisfacenti⁵.

L'analisi attenta e puntuale della tradizione manoscritta ha portato a risultati rilevanti negli ultimi anni, nei quali, come detto, due volumi dell'opera sono stati pubblicati da Sismel - Edizioni del Galluzzo per il *Corpus Philosophorum Medii Aevi*.

Il presente contributo si pone in continuità con i lavori avviati negli ultimi anni, e vuole offrire ulteriori elementi alla luce dei quali rileggere l'opera. A tal fine, in particolare, si è rivelato essenziale lo studio della tradizione manoscritta e dei movimenti redazionali dell'ultimo libro dell'opera, la cui edizione critica è in preparazione. Ne deriva una rilettura dei movimenti redazionali del *Sapientiale* che non si limita al mero dato filologico, ma tenta di fornire una giustificazione teorica tenendo in considerazione anche i contenuti dottrinali: derivati dalla volontà di Tommaso, gli spostamenti interni di capitoli e il cambio d'ordine dei libri rispondono, infatti, a un riassetamento generale del quadro teorico dell'opera.

A tale scopo una prima parte di questo contributo sarà dedicata all'analisi della tradizione manoscritta sulla base degli studi finora effettuati, nel tentativo di incrociare il dato filologico e quello contenutistico al fine di motivare gli evidenti movimenti redazionali. Nella seconda parte si presenterà un'analisi del libro conclusivo del *Sapientiale* in duplice prospettiva: da una parte si presenteranno alcuni esempi testuali e paratestuali che confermano come verosimile lo *stemma* e la situazione redazionale finora ricostruita dalla letteratura critica, dall'altra si mostrerà come la chiave di lettura di alcuni movimenti redazionali dell'intera opera sia da rinvenirsi proprio nel libro conclusivo, in particola-

3 Per una visione d'insieme sul lavoro svolto a Toronto si rimanda a RETUCCI 2010, 156-159.

4 RETUCCI 2020, VII-VIII.

5 *Ivi*, VIII-X.

re nella distinzione maturata da Tommaso tra *ens in generali* ed *ens in speciali*. Un'ultima parte sarà invece dedicata a un problema di carattere filologico, ossia alla numerazione da attribuire al libro conclusivo del *Sapientiale* che, come si vedrà, non è cosa di poco conto proprio a causa del cambiamento del progetto e della natura incompleta dell'opera.

Obiettivo di questo contributo è quello di dimostrare come il riassetamento redazionale del *Sapientiale* trovi una sua ragion d'essere anche in una riconsiderazione *in itinere* del progetto complessivo dell'opera a livello dottrinale da parte dell'autore stesso.

1. La situazione redazionale

Il libro primo, sebbene contenga certamente alcuni indizi del costante lavoro con cui Tommaso ha modificato l'opera, presenta «un testo abbastanza stabile in tutta la tradizione manoscritta»⁶, tanto che «non è possibile individuare con precisione le fasi successive di pianificazione, redazione iniziale, revisione intermedia e revisione finale riscontrate e ben documentabili nel libro terzo»⁷.

Il libro terzo è invece rivelatorio del lavoro di continua revisione di Tommaso di York sul *Sapientiale*, lavoro che è continuato anche dopo la diffusione dell'opera. Ne sono testimoni i movimenti interni dei libri, il cui ordine cambia dai manoscritti F e R al manoscritto V.

L'opera, come trasmessa dai manoscritti F e R, risulta composta da sette libri. I primi due sono dedicati rispettivamente a Dio (libro primo)⁸, alla creazione e ai principi primi (libro secondo)⁹. Nei medesimi manoscritti seguono il

6 RETUCCI 2023, XIV.

7 *Ibidem*.

8 «Sapientialis huius prima pars est de creatore benedicto, que una cum quibusdam *preambulis* (: *om.* F) ad totius operis elucidationem in uno comprehenditur libro continente capitula 45, que sunt hec» (F, f. IIra; R, f. 8ra).

9 «Sapientialis huius secunda pars est de ente secundum quod ens et divisionibus eius necnon de principiis entium que et qualia et quomodo exeant a principio primo, et comprehenditur in libris quinque, quorum primus est de creatione et primis creatis, idest principiis, tam secundum speculationem phisicam quam methaphisicam, et de primo composito ex eis et convertilibus eius habens capitula 34, que sunt hec» (F, f. IIvb; R, f. 8vb).

libro terzo, che tratta di sostanza, accidente e della categoria della quantità¹⁰, e il libro quarto, dedicato al numero, sebbene quest'ultimo risulti incompleto¹¹. Vengono poi il libro quinto, che affronta le divisioni dell'ente estese a Dio e alle creature¹², e il libro sesto, che considera le divisioni dell'ente applicabili alle sole creature¹³. Infine, il libro settimo, in F e R, tratta delle intelligenze celesti e dell'anima¹⁴, argomento su cui ci si soffermerà più avanti nel presente studio.

Nel manoscritto V, pur restando invariato l'ordine dei primi due libri, si osservano rilevanti variazioni a partire dal terzo. Alcune annotazioni di mano posteriore, presenti nei margini del manoscritto F, segnalano spostamenti che vengono effettivamente recepiti e attuati nel ms. V. In questa nuova disposizione, il libro quinto di F e R, dedicato alle divisioni dell'ente, viene anticipato e assume in V la posizione di libro terzo; i precedenti libri terzo e quarto, invece, vengono accorpati in un unico libro quarto. Di conseguenza, il libro sesto di F e R diventa il libro quinto di V. Fa eccezione il libro finale del *Sapientiale*, che in F e R è numerato come settimo: in V viene collocato dopo il quinto libro, ma – contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere – non viene rinumerato come sesto. Detto altrimenti: il libro in questione rimane numerato come settimo in F, conserva la numerazione originaria anche in R, mentre in V, pur spostato, non riceve alcuna numerazione esplicita.

La situazione appena descritta potrebbe far pensare all'assenza di un sesto libro – forse mai scritto, o andato perduto. L'assetto di V, con un libro quinto

10 «Sapientialis huius secunde partis liber secundus est de divisione entis in substantiam et accidens quantum ad generalem dividendum *prosecutionem* (: prostitutionem R) et in parte quantum ad particularem vel specialem subdividentium pertractationem habens capitula 32, que sunt hec» (F, f. IIIrb; R, f. 10va).

11 «Secunde partis huius Sapientialis liber quartus est de numero et tempore, motu et loco, necnon et de *qualitate* (: quantitate F) et relatione et ceteris sex predicamentis et continet capitula, que sunt hec (: om. F)» (F, f. IVra; R, f. 11ra).

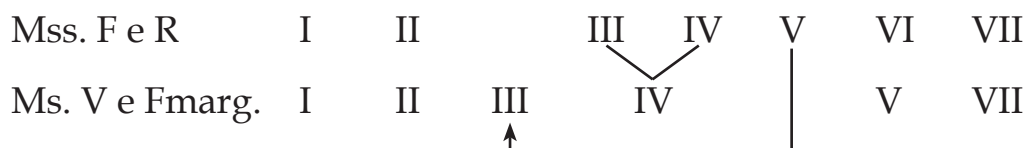
12 «Secunde partis Sapientialis huius liber quintus est de divisionibus entis, quorum unum extremum cadere potest directe vel indirecte in ipso creatore, et continet capitula 35, que sunt hec» (F, f. IVrb; R, f. 11rb).

13 «Secunde partis Sapientialis huius liber sextus est de divisionibus entis, quorum extremum utrumque proprie cadit in creaturis continens *capitula* (: 30 *add.* F), que sunt hec» (F, f. IVvb; R, f. 11vb).

14 «Sapientialis huius pars tertia est de partibus entis in speciali habens libros * (: *spat. vac.* R; duo *add.* F), quorum primum est de ente creato perfectissimo videlicet mundo necnon de parte rationalis creature, que est intelligentia, et continet capitula * (: *spat. vac.* R; 23 *add.* F), que sunt hec» (F, f. Vva; R, f. 12va).

seguito da un testo non numerato, suggerisce, tuttavia, una possibilità diversa, finora poco considerata dalla critica: che l'opera sia stata concepita come composta da sei libri, e che il testo che F e R designano come settimo sia in realtà il sesto, correttamente collocato dopo il quinto, secondo le indicazioni marginali di F poi effettivamente applicate in V.

Molti di questi spostamenti trovano una giustificazione a livello contenutistico e sembrano rispondere a un disegno strutturale già previsto da Tommaso nelle prime fasi compositive. Il prologo al libro terzo, infatti – come ha evidenziato Punzi – prevede nei manoscritti F e R una discussione sulle divisioni dell'ente da anteporre a quella sulle categorie di sostanza e accidente. Tuttavia, in F e R, questa intenzione rimane inattuata: al prologo segue direttamente la trattazione su sostanza e accidente. Il manoscritto V, anticipando il contenuto di quello che in F e R è il libro quinto e collocandolo al terzo posto, sembra dunque realizzare il progetto dell'autore: dare avvio alla parte sistematica del *Sapientiale* a partire dalle distinzioni fondamentali dell'essere, e non dai predicamenti¹⁵. Il prologo del terzo libro e, più in generale, lo studio dei movimenti dei libri nel *Sapientiale* rende dunque evidente la presenza di un duplice ordine: da una parte l'ordine progettuale, ossia il progetto che Tommaso aveva in mente e che risulta essere ben chiaro sin dall'inizio, dall'altra l'ordine compositivo, ossia il modo in cui invece l'opera è stata effettivamente composta: sebbene molte opere rispondano inevitabilmente a questo duplice ordine, la tradizione manoscritta del *Sapientiale* lo rende evidente. I manoscritti R e *Fa.c.*, infatti, presentano un progetto chiaro che non è però eseguito da Tommaso nell'ordine previsto: quest'ultimo è invece restituito da *Fmarg.* e V.



I movimenti redazionali descritti, considerati insieme agli errori meccanici comuni a tutta la tradizione manoscritta, da un lato, con correzioni in F di seconda mano, e agli errori congiuntivi di F e V, dall'altro, si lasciano ben spiegare da quella che Fiorella Retucci ha descritto come «un'ipotesi di lavoro economica» e che propone di spiegare il *Sapientiale* come opera caratterizzata tanto da ele-

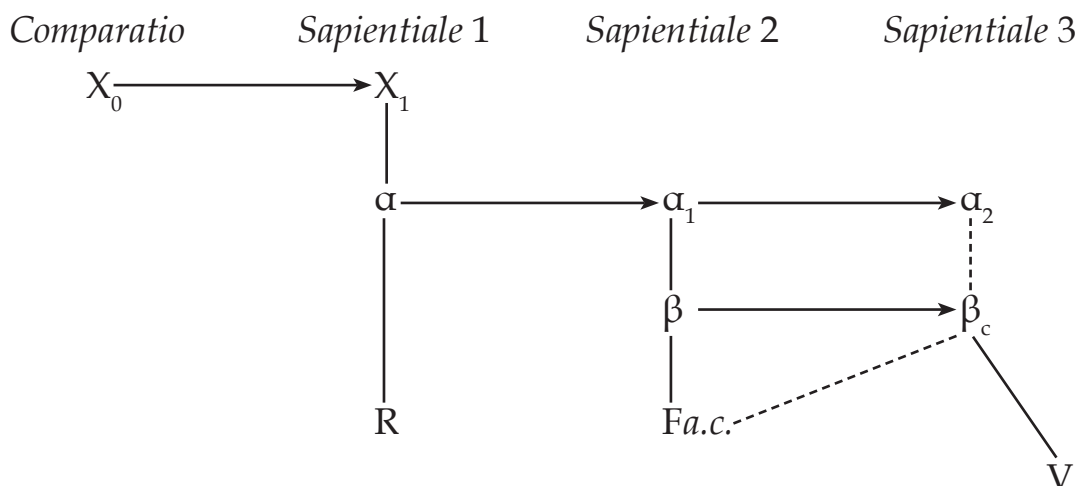
¹⁵ PUNZI 2020, XX-XXII.

menti dovuti ad una «fluidità orizzontale» del testo, quanto da elementi propri di una trasmissione verticale¹⁶. Le evidenti difficoltà nella costituzione di uno *stemma* unico per l'intera opera nei lavori avviati presso il Pontifical Institute of Medieval Studies di Toronto risiedono proprio nel tentativo di spiegare i rapporti tra i manoscritti basandosi esclusivamente su una trasmissione verticale del testo, e dunque sui soli errori meccanici: l'ipotesi avanzata da Retucci prevede non solo la considerazione degli errori meccanici, ma anche lo studio degli interventi redazionali eseguiti dall'autore sul testo originario in momenti successivi.

Secondo quanto ricostruito da Retucci, l'originale di Tommaso era verosimilmente un testo complesso, ricco di annotazioni, integrazioni e spostamenti del testo. Ad un certo punto della stesura, esigenze di ordine, di chiarezza e di spazio di scrittura avrebbero indotto Tommaso a commissionare una copia dell'originale, l'antigrafo α , su cui continuare a lavorare. In quell'antigrafo sarebbero intervenuti i primi errori comuni a tutta la tradizione manoscritta. I tre manoscritti sarebbero inoltre testimoni di tre diversi stadi della tradizione: il manoscritto R, testimone di una redazione quantomeno vicina all'originale, seppur già rivisitata e ordinata. Da un ulteriore aggiornamento della copia di lavoro di Tommaso (α_1), sarebbe poi derivato un ulteriore antigrafo β - a cui sono ascrivibili gli errori comuni ai manoscritti F e V. In particolare, da β deriva il manoscritto F *ante correctionem*. Le correzioni e le note marginali di F sono invece dovute a un confronto di β con una versione aggiornata di α_1 , α_2 : ciò ha portato una versione corretta di β , denominata β_c , da cui derivano sia le correzioni e le annotazioni di F di mano posteriore, sia il manoscritto V¹⁷. Riassumendo, dunque, il manoscritto R è testimone di una prima fase redazionale, F di una fase intermedia e V di una fase finale.

16 RETUCCI 2023, XX.

17 RETUCCI 2020, XXXIII-XXXIV.



Secondo gli editori dei precedenti volumi, tutti i cambiamenti redazionali sarebbero giustificabili, come visto sopra, in base ad una non sovrapposibilità di piano strutturale e piano esecutivo. Questa non sovrapposibilità è stata spiegata e documentata finora sulla base del mero dato filologico. Per la spiegazione dei movimenti interni dei capitoli nel libro conclusivo del *Sapiientiale* tuttavia tale spiegazione risulta insufficiente. Come cercherò di spiegare a breve, il riassetto complessivo dell'ultimo libro è giustificabile solo tenendo conto sia del piano filologico che di quello contenutistico.

2. Il libro conclusivo del *Sapiientiale*

Il libro con cui il *Sapiientiale* si conclude è ancora inedito e un'edizione critica dell'opera, a mia cura, è in corso di preparazione in questi anni in continuità con i lavori di Fiorella Retucci e Antonio Punzi. La critica lo attende come settimo libro in conformità alla struttura trasmessa dai manoscritti R e F, e dunque anche dalle loro *tabulae contentorum*, che restituiscono una struttura del *Sapiientiale* in sette libri, sempre in maniera coerente con i movimenti redazionali sopra descritti.

La numerazione del libro conclusivo come libro settimo, tuttavia, non è cosa di poco conto. Lo studio di questa parte dell'opera – qualunque sia la sua numerazione, la questione sarà affrontata in un paragrafo dedicato, più in basso – nella tradizione manoscritta consente di confermare la situazione appena esposta tramite la presenza di elementi testuali e paratestuali rilevanti di duplice natura: ci sono infatti passaggi testuali la cui presenza nella tradizione manoscritta non è omogenea e spostamenti interni dei capitoli. L'analisi di questi elementi

non solo conferma lo *stemma codicum*, ma permette di integrare il modello precedentemente esposto.

2.1 Prove testuali di una tradizione aperta

Alcuni luoghi testuali, come accennato, forniscono elementi che non solo avvalorano lo stemma già elaborato, ma mostrano anche in controluce l'evoluzione interna del testo, con interventi, correzioni e riorganizzazioni che si lasciano leggere come tracce di un progetto in trasformazione. Gli esempi che si presentano più in basso non sono infatti presenti in modo omogeneo nella tradizione manoscritta, e al tempo stesso questa variabilità non è spiegabile solo sulla base di errori dei copisti. Al contrario, essa sembra restituire il lavoro vivo dell'autore con le sue fonti e sui suoi materiali.

Il primo esempio è tratto dal capitolo 1 del libro settimo. Il capitolo 1 ha in R e F una duplice redazione: una nel libro settimo e una nel libro secondo, dove compare come capitolo 7. Il capitolo in questione presenta nella sua forma più primitiva (libro II, cap. 7) differenti definizioni di mondo in accordo con la sapienza pagana e cristiana e le motivazioni dell'unicità di mondo. La versione ampliata di queste due questioni, separate in due capitoli differenti, costituirà nella forma definitiva dell'opera i capitoli 1 e 2 del libro conclusivo, rispettivamente dedicati alle definizioni di mondo e alla sua unicità.

	R e Fa.c.	F post corr.	V
Liber II	Cap. 7/II	Cap. 1/VII (<i>sint.</i>) + 2 (pt. 2)/VII	-
Liber VII/VI	Cap. 1	Cap. 1	Cap. 1
	Cap. 2 (pt.1)	Cap. 2 (pt.1)	Cap. 2 (pt. 1 + pt. 2)

Nel manoscritto R, nello stesso luogo in cui è presente il capitolo 7 del libro secondo, nel margine inferiore sono presenti alcune definizioni di mondo. Tali definizioni, scritte per mano del copista principale e caratterizzate dalle stesse rubricature del testo principale, troveranno posto nel capitolo 1 del libro settimo. Tutto lascia supporre che queste righe fossero già presenti nell'antigrafo di R, come appunti raccolti dallo stesso Tommaso in vista di un ampliamento dottrinale. Il manoscritto R è dunque testimone di entrambe le fasi.

Ms. R	Mss. FRV
<p>Secundum Trismegistum <i>Ad Asclepium</i> «mundus est «opus Dei immutabile, gloriosa constructio, boni (<i>sic</i>), multiformi ymaginum varietate compositum, machina voluntatis Dei suo operi absque invidia suffragantis».</p>	<p>Secundum Trismegistum <i>Ad Asclepium</i> «mundus est opus Dei immutabile, gloriosa constructio, bonum multiformi ymaginum varietate compositum, machina voluntatis Dei suo operi absque invidia suffragantis».</p>
<p>Secundum Ciceronem <i>De natura deorum</i> II capitulo 5 mundus est «omnium rerum, que natura administrantur, seminator et factor, parens, ut ita dicam, educator et alitor omnia, sicut membra sua partes, que nutricatur et continet».</p>	<p>Secundum Ciceronem <i>De natura deorum</i> II capitulo 5 mundus est «omnium rerum, que natura administrantur, seminator et sator, parens, educator et alitor omniaque sicut membra sua partesque nutricatur et continet». [...]</p>
<p>Item, capitulo 14: Mundus est quo nichil omnium rerum est melius, nichil prestantius, nichil puchrius.</p>	<p>Secundum item Ciceronem <i>De natura deorum</i> II capitulo 14 mundus est, quo «nichil omnium rerum est melius, nichil prestantius, nichil pulchrius». [...]</p>
<p>Mundus est locus omniumque sub sole gubernantur. Trismegistus <i>Ad Asclepium</i>.</p>	<p>Et item idem in eodem: mundus «est locus omnium, que sub sole gubernantur». [...]</p>
<p>Secundum Averroem <i>Super II Super I Celi et mundi</i> capitulo 16c mundus est quasi nichil (<i>sic</i>) magnum, cuius medium non est in medio secundum locum, ut in animali parvo, sed cuius medium est orizon. Nam «orizon est nobilior centro»¹⁸.</p>	<p>Secundum vero Averroem <i>Super II Celi et mundi</i> capitulo 16 mundus est quasi animal magnum, cuius medium non est in medio secundum locum, ut in animali parvo, sed cuius medium est orizon. Nam «orizon est nobilior centro»¹⁹.</p>

Un altro luogo particolarmente rilevante è costituito da un lungo passaggio nel capitolo 13 del libro conclusivo, dedicato alla dimostrazione dell'esistenza e della necessità delle intelligenze celesti. La questione è trattata in maniera puntuale dall'autore, che suddivide le argomentazioni in più vie, ciascuna fondata su fonti e principi differenziati. Nel manoscritto R, al foglio 253r, l'intero margine inferiore è occupato da un ulteriore argomento, presumibilmente da aggiungere al corpo del testo, ma privo di qualsiasi segno (come un asterisco) che indichi con precisione il punto d'inserzione. Allo stesso modo nel manoscritto F l'argomento occupa i margini inferiori dei fogli 227v e 228r, ma in questo caso

18 R, f. 66v, *mg. inf.*

19 *Sapientiale*, VI, 1, F, f. 212rb; R, ff. 238vb-239ra; V, ff. 171va-171vb.

un asterisco indica il punto esatto in cui la sezione testuale deve essere integrata. Nel manoscritto V, infine, l'argomento non è più nel margine inferiore, ma nel corpo del testo. In questo caso Tommaso ha probabilmente elaborato l'argomento in un secondo momento, appuntandolo nel margine inferiore in attesa di decidere in quale luogo inserirlo, finché il copista del manoscritto V non ha recepito le indicazioni su dove inserire il testo e quindi l'ha posto nel luogo definitivo.

Un ultimo esempio è costituito da passaggi testuali presenti nei manoscritti F e V ma totalmente assenti in R e la cui omissione non è attribuibile a *homeoteleuta*. Casi analoghi sono peraltro già stati documentati nel libro terzo nell'edizione critica a cura di Punzi²⁰. Nel capitolo 20, seguendo la numerazione di V, Tommaso vuole dimostrare l'incorporeità dell'anima vegetativa, e di conseguenza anche dell'anima sensibile e razionale. Una serie di prove a conferma della sua dottrina è tratta dal *De differentia spiritus et animae* di Qusṭā ibn Lūqā: F e V inseriscono un'ulteriore prova oltre a quelle fornite dal manoscritto R, probabilmente aggiunta dall'autore in una fase compositiva successiva.

Ad idem etiam sic arguit: Omne corpus aut est simplex aut compositum. Anima autem si est «corpus simplex» ut aliquod elementorum «absque aliqua propria specie, qua separatur ab» ipso, tunc omne, quod fuerit illius corporis, erit anima, ut «si aer, omnis aer anima», et ita de aliis. Quare omne corpus illud elementum erit animatum, unde si aer fuerit anima, tunc pulmo erit *aereus* (: aertus F) et uter et pulsus, quod fatuum est dicere²¹.

La stessa operazione è stata svolta da Tommaso nel capitolo 21, dove dimostra l'incorporeità dell'anima sulla base del *De statu animae* di Claudiano Mamerto: anche qui F e V inseriscono un'ulteriore prova tratta dallo stesso testo e assente in R, inserita da mano posteriore in F nel margine inferiore e infine collocata nel corpo del testo in V.

Et iuxta hoc conficitur argumentum secundum eundem, libro III capitulo 12. Quod expers est quantitatis et qualitatis, Deus est; quod habet utramque, corpus est. Cum igitur extrema non uniuntur nisi per medium, erit quoddam expers quantitatis, ne sit corpus, particeps *qualitatis* (quantitatis F), ne sit (:

20 PUNZI 2020, XXV-XXVI.

21 *Sapientiale*, VI, 20, F, f. 217va; V, f. 189vb.

fit F) Deus, et *hoc* (: *hec* V) est anima. Quod autem non subiaceat quantitati, patet, quia non est lineis inclusa dimensionibus terminata. Quis enim querit, quanta et non potius qualis est illa anima²²?

Tutti gli esempi presentati, sebbene siano di natura differente, convergono nel mostrare una tradizione aperta, in cui le differenti redazioni del testo sono testimoniate dalla tradizione manoscritta. Gli elementi testuali e paratestuali esaminati confermano non solo la ricostruzione stemmatica della tradizione, ma aprono anche alla possibilità di ampliare e approfondire il progetto stesso del libro conclusivo, a partire dalle evidenze interne.

2.2 I movimenti dei capitoli

A questo proposito risulta essenziale considerare più da vicino i movimenti redazionali interni al libro che chiude il *Sapientiale*, e che proprio per la sua posizione e la sua storia trasmissiva consente di mettere meglio a fuoco la logica compositiva che presiede alla forma finale dell'opera.

I passaggi testuali sopra esaminati vanno considerati infatti insieme a una situazione redazionale del libro particolarmente complessa, resa ulteriormente complicata se si effettua un confronto con le *tabulae contentorum*: sebbene infatti l'ordine dei libri dell'opera trasmesso dalle *tabulae* sia differente in ognuno dei manoscritti, in modo conforme a quanto sopra illustrato, giungendo al libro conclusivo ci si trova davanti a una lista di soli nove capitoli di carattere cosmologico.

Sapientialis huius pars tertia est de partibus entis in specialis, habens libros * (: 2 F; *spat. vac.* RV), quorum primus est de ente creato perfectissimo, videlicet mundo, necnon de parte rationalis creature, que est intelligentia, et continet capitula * (: 23 F; *spat. vac.* RV), que sunt hec.

Capitulum primum. In distinguendo mundum sensibilem ab intelligibili, et in prosequendo nomen et descriptiones mundi sensibilis et utilitates, propter quas creatus est mundus quantum ad hominem, et de remuneratione eius, qui munde utitur mundo.

Capitulum secundum. In ostendendo, quod non sunt plures mundi, sed unus tantum, per unitatem artificis, motoris et perfectionis, et tandem *quod* (: *pulchritudo* suus *add. et del.* V) mundus est opus Dei perfectissimum.

22 *Sapientiale*, VI, 21, F, f. 218vb (*mg. inf.*); V, f. 190vb.

Capitulum tertium. In ostendendo, quod mundus est opus Dei *optimum*, (: pulcher *add.* V) pulcherrimum et ordinatissimum, et in pertractando modos, *quibus* (: ostendendo *add. et del.* V) ostenditur et sua pulchritudo et suus ordo.

Capitulum quartum. In declarando, quod mundus non est infinitus magnitudine, sed finitus, et per considerationem sui in se et partium eius.

Capitulum quintum. In declarando, quod figura mundi sit circularis et quare, et simpliciter, quod motus mundi sit circularis, et ex quibus constet motus mundi, et una cum hoc, quod *mundus, quamvis* (: *inv.* FV) genitus, sit incorruptibilis, et tamen secundum speciem renovabilis.

Capitulum sextum. In manifestando locum mundi, et quomodo sit in loco, nichilominus in pertractando divisionem mundi in partes eius, et quomodo mundus in se sit unus, cum tot diversas habeat partes.

Capitulum septimum. In *declarando*, (: manifestando FV) quod mundus non regitur casu, sed ratione, et hec divina, que est omnium naturarum gubernatrix, inferiorum corporum per superiora, et superiorum corporum per intelligentias, et sic etiam inferiorum per intelligentias.

Capitulum octavum. In ponendo questiones de anima mundi. *Primo* si mundus animetur; secundo qualiter, si *simpliciter* (: pluraliter F) aut naturaliter; tertio an anima mundi sit creata vel increata; quarto si una eius sit, an multe; quinto si anima mundi sit situalis, hoc est in loco aliquo specialiter.

Capitulum nonum. In declarando, quid veritatis habeat positio de anima *mundi* secundum sermones philosophorum, et in respondendo quinque questionibus supradictis per eiusdem veritatis pertractationem singulis secundum locum suum²³.

Confrontando il contenuto dei manoscritti con il progetto previsto dalla *tabula* sopra ricordata sono evidenti delle discrepanze: non solo i tre manoscritti presentano nel libro conclusivo molti più capitoli di quelli effettivamente indicati nella *tabula*, ma se nei manoscritti F e V l'ordine di questi capitoli risulta coerente con l'effettivo contenuto dei libri – sebbene in F tale ordine risulti evidente solo da indicazioni marginali –, nel manoscritto R solo il primo capitolo e le poche righe del secondo risultano coerenti con quanto previsto dalla *tabula*, mentre i capitoli successivi contengono argomenti non conformi con quanto espressamente previsto.

Lo studio accurato di questa situazione faciliterà una nuova considerazione del progetto del libro conclusivo e del suo rapporto con gli altri libri del *Sapientiale*. Sintetizzo di seguito i principali spostamenti interni, significativi non solo dal punto di vista materiale, ma anche teorico e dottrinale.

23 F, f. Vva; R, f. 12va; V, ff. 198vb-199ra.

Nella prima fase redazionale, testimoniata da R, il libro secondo presenta un capitolo, il settimo, in cui sono presentate varie definizioni di mondo in accordo con la sapienza cristiana e pagana e vengono elencate le ragioni per cui il mondo non può che essere uno. Nello stesso libro secondo i capitoli dal settimo al quattordicesimo continuano la trattazione di carattere cosmologico²⁴: questi capitoli sono quelli che la stessa *tabula* di R indica come parte del libro settimo. Il libro settimo si apre invece con un primo capitolo che amplia le definizioni di mondo già anticipate nel secondo libro. Segue un secondo capitolo, di cui si conservano solo poche righe, dedicato verosimilmente all'unicità del mondo, ma rimasto incompleto²⁵. Seguono otto capitoli numerati dall'1 all'8, sull'anima, e in particolare sulla sua esistenza, sulla sua natura sostanziale e sulla sua incorporeità²⁶. Seguono ulteriori sette capitoli, numerati dall'1 al 7 ma privi di titolo, che riguardano la natura composta dell'anima e le intelligenze celesti²⁷: siamo a un totale di sedici capitoli complessivi, più una breve sezione testuale che, in quanto consistente di poche righe, si esclude dal conteggio.

Nella seconda fase redazionale, testimoniata da F, la struttura resta invariata. Una serie di annotazioni in margine di mano posteriore, tuttavia, permette di capire che i capitoli 7-14 del libro secondo, quelli dedicati al cosmo, vanno inseriti subito dopo il capitolo 1 del libro settimo, costituendo i nuovi capitoli 2-9 del libro settimo²⁸ in maniera conforme con quanto previsto dalla *tabula* già in R e come indicato da quella in F²⁹: la mano posteriore, infatti, rinumerava i capitoli 7-14 del libro secondo come capitoli 2-9 del libro settimo. La numerazione successiva slitta dunque in avanti, portando il totale a 24 capitoli (non considerando, ancora una volta, la breve sezione testuale dopo il capitolo 1): i 16

24 R, ff. 66va-75rb.

25 R, ff. 238va-239rb.

26 R, ff. 239rb-249ra.

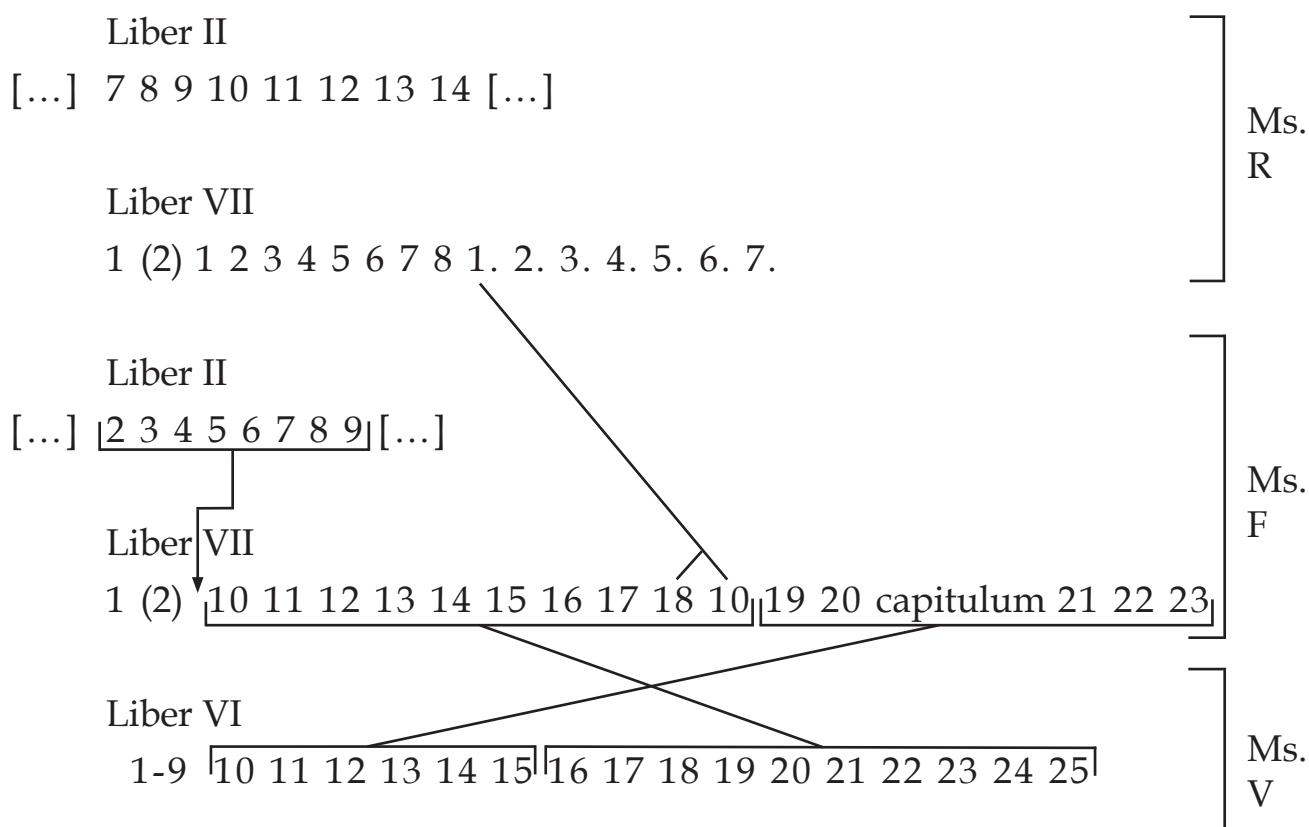
27 R, ff. 249ra-255va.

28 F, f. 212vb in margine: «Album multum. Residuum istius capituli et alia consequenter septem capitula ...». Il testo si interrompe improvvisamente a causa di una rasura. Sulla rasura un'altra mano aggiunge: «Respice 56 (segno)». La stessa mano annota nel margine inferiore del foglio 212v: «Respice cartam 56 (segno) hic cui sequitur quod ibi ponitur». Sempre la stessa mano scrive nel margine del foglio 56rb: «Capitulum 2 septimi libri. Istud capitulum et septem sequentia poni debent carta 213 septimi libri (segno)».

29 «Ista capitula preter primum quere in secundo libro a septimo capitulo» (F, f. Vva).

originari³⁰, più gli 8 trasferiti dal secondo al settimo³¹. F ne riporta in realtà solo 23 a causa di un errore del copista che ha ommesso la lettera capitale e ha saltato un capitolo nella numerazione nonostante in margine fosse presente la dicitura “capitulum”.

Nella terza fase redazionale testimoniata da V, lo spostamento dei capitoli cosmologici, indicato in margine in F, è ormai effettivo³². In più 5 capitoli che in F erano conclusivi, e che riguardano le intelligenze celesti vengono anticipati (in F sono 19-23, in V sono 10-15³³). Il capitolo 18 di F, dedicato alla natura ilemorfica dell’anima, viene diviso in due capitoli in V seguendo un’indicazione marginale dello stesso F³⁴: in questo modo un primo capitolo presenta le ragioni a favore e a sfavore della natura composta dell’anima, quello successivo risponde alle obiezioni contrarie, sostenendo la tesi dell’ilemorfismo psicologico. Il libro risulta così strutturato in 25 capitoli complessivi.



30 F, ff. 212ra-230vb.

31 F, ff. 56rb-66ra.

32 V, ff. 171rb-194vb.

33 F, ff. 224ra-230vb; V, ff. 180ra-185vb.

34 «Capitulum 10. Hic potest incipi capitulum, ubi respondetur ad argumenta» (F, f. 223ra, margine).

Come si evince dai contenuti descritti, gli spostamenti dei capitoli effettuati da V hanno ragioni di ordine contenutistico. L'operazione svolta in V mette ordine nel disordine di F: laddove in F, i capitoli 1-9 concernono infatti il cosmo fisico, i capitoli 10-18 l'anima, i capitoli 19-23 le intelligenze celesti, in V la sezione dedicata alle intelligenze celesti viene anticipata subito dopo quella cosmologica. Questa inversione, realizzata di fatto da V, esprime le intenzioni già espresse dall'autore nella fase redazionale più antica: già in R, infatti, nella sezione testuale denominata 2 (i cui capitoli sono indicati nello schema con numeri arabi seguiti dal punto fermo), che in F diverrà il capitolo 19 e in V il capitolo 10, è espresso il progetto complessivo del libro conclusivo del *Sapientiale*. Ci si può interrogare sul perché Tommaso parli del progetto proprio in questo punto e non all'inizio del libro: fatte le dovute premesse, si proverà a dare una risposta più in basso. Il progetto espresso da Tommaso è il seguente:

Propter hoc non immerito tractare *volenti* (: *voluntati* R) *de* (: *om.* FV) *partibus universi accidit in principio sermo de natura intellectuali separata, quam intelligentiam vel angelum dicimus; dehinc loquar, si Deus voluerit, de parte* (: *partibus* FV) *universi, que dicitur anima, et post hoc* (: *hec* FV) *de natura corporea et* (: *om.* FV) *tandem complebo sermonem in homine, qui simul naturam corpoream et animale[m] complectitur* (: *dub.* F; *complet* V), *propitia divinitate*³⁵.

Conclusa l'indagine sul cosmo fisico, Tommaso si accinge a iniziare quella sulle parti dell'universo stesso: (a) le intelligenze celesti o angeli, (b) l'anima, (c) la natura corporea e infine (d) l'uomo. Di queste parti, solo le prime due (a e b) sono parzialmente sviluppate, mentre le restanti, sebbene previste a livello progettuale, non sono mai state composte. In questo modo, secondo le intenzioni originarie dell'autore, espresse in R, ma realizzate solo in V, la dottrina dell'anima è trattata dopo quella sulle intelligenze celesti, e non prima.

Tuttavia, almeno in una fase iniziale del lavoro compositivo, Tommaso non aveva in mente di dedicare il libro conclusivo a tutti questi argomenti, ma solo allo studio dell'anima. Indizio di ciò è la presenza di un doppio capitolo 1 in R, uno di ordine cosmologico e l'altro di ordine psicologico: entrambi questi capitoli hanno una funzione introduttiva, ma il primo non è altro che l'ampliamento

35 *Sapientiale*, VI, 10, F, f. 224rb; R, f. 249rb; V, f. 180ra.

di quella che nello stesso R è la prima parte del capitolo 7 del libro secondo, come descritto sopra. L'altro capitolo 1, dedicato all'anima, è anch'esso un'introduzione a quella che sarà la trattazione sull'anima, ma nei paragrafi finali Tommaso mostra il chiaro intento di voler dedicare alla questione psicologica uno o più libri: dopo aver esposto infatti la nobiltà, l'utilità, la difficoltà e la necessità della *scientia de anima*, illustra quelli che saranno gli argomenti della trattazione in tre parti principali: le idee dei sapienti sull'anima in sé, le idee dei sapienti sull'anima in quanto virtù e infine l'anima in quanto operazione. La prima delle tre parti è dunque enucleata nelle varie suddivisioni interne (l'anima in quanto *entitas*, *quidditas*, *qualitas* e *causalitas*), e questa parte, secondo le parole stesse dell'autore, avrebbe dovuto costituire un libro a sé a causa della lunghezza della trattazione.

In primis igitur, antequam *accedamus ad ea* (: *accedamus et ad ea inv. V*), que respiciunt *ad eam* (: *tan F; om. V*) secundum virtutem seu operationem, prout Deus *dedit* (: *dederit R*), premittamus de istis aliqua, que in uno (: *exp. F; om. V*) libro comprehendere volui propter tractatus prolixitatem³⁶.

Non ci è dato sapere se le ulteriori due parti della trattazione sull'anima avrebbero costituito ulteriori libri – Tommaso è morto ancor prima di terminare la prima delle tre parti previste – ma l'intento di dedicare un libro all'anima è ben chiaro.

Questi elementi testuali permettono di ipotizzare come l'idea originaria di Tommaso fosse quella di dedicare il libro settimo interamente all'indagine psicologica. Il punto di svolta, che giustificherebbe i movimenti redazionali del libro conclusivo del *Sapientiale*, è la maturazione da parte di Tommaso di una distinzione tra *ens in generali* ed *ens in speciali*. Tale distinzione è presentata da Tommaso nel capitolo 1 del libro in questi termini:

Postquam in precedentibus *libris* (: *om. V*) pertractavi aliqua de ente in generali, hoc est *de* (: *om. R*) ente in quantum ens, conveniens est, ut iam loquar de ente in speciali, hoc est de hiis, que subsunt enti³⁷.

36 *Sapientiale*, VI, 16, F, f. 213va; R, f. 240ra; V, f. 186va.

37 *Sapientiale*, VI, 1, F, f. 212ra; R, f. 238va; V, f. 171rb.

In una prima fase redazionale antecedente a R, secondo l'ipotesi avanzata, il libro settimo avrebbe dovuto essere dedicato esclusivamente all'indagine psicologica, mentre l'indagine sul cosmo era già stata esaurita nel libro secondo, nei capitoli che in R sono numerati dal 7 al 14. In un secondo momento, maturando la distinzione sopra menzionata, Tommaso modifica il progetto dell'opera e i contenuti del libro settimo, non più dedicato alla sola indagine psicologica, ma all'*ens in specialibus*. Questa nuova prospettiva giustifica lo spostamento dei capitoli dedicati al cosmo dal libro secondo al settimo.

Non solo: i capitoli che nei manoscritti R e F occupano la posizione finale (2.-7. in R, 19-23 in F), in V sono i capitoli 10-15, vale a dire in posizione intermedia. Questo spostamento è giustificato dal fatto che la sezione sulle intelligenze celesti è stata l'ultima ad essere stata composta dal punto di vista cronologico, esattamente dopo la maturazione della distinzione dell'ente sopra presentata. Ciò spiega anche perché il progetto è esposto solo nel capitolo 10 seguendo l'ordine di V e non prima: i capitoli sul cosmo e sull'anima, infatti, trovano un nuovo ordine e una nuova *ratio* proprio nel loro essere parte di un'unica trattazione sull'*ens in specialibus*, e la sezione sulle intelligenze celesti, composta cronologicamente alla fine dell'opera, fa da cerniera tra le due sezioni testuali. La stessa sezione sulle intelligenze celesti risulta peraltro incompleta: nei capitoli sull'anima Tommaso fa infatti riferimento ad argomenti che avrebbe dovuto trattare nel *sermone de intelligentiis* e che non trovano alcun riscontro effettivo³⁸. A riprova di quanto detto finora, si noti anche che nello stesso libro terzo di V, dove inizia la trattazione sull'*ens in quantum ens*, Tommaso non utilizza mai la locuzione *ens in generalibus* né effettua un distinguo con l'*ens in specialibus*: la distinzione viene dunque maturata e sviluppata solo in un periodo successivo alla composizione del libro terzo.

Considerando gli elementi appena presentati si possono individuare tre fasi compositive del libro conclusivo. Nella prima fase, presumibilmente nell'origi-

38 Il primo riferimento è il seguente: «Quod si dicat aliquis in creaturis aliquibus, utpote intellectibus separatis, actionem esse substantiam, sciat hoc *destructum* (: destruitum F) esse (om. FR) supra in sermone de intelligentiis» (*Sapientiale*, VI, 24, F, f. 222ra; R, f. 247rb; V, f. 193rb). Il secondo riferimento è: «Et similiter valent ad id ipsum, *que* (: quod V) dixi in sermone de intelligentia, ubi plures posui rationes, quod intelligentia sit materiata» (*Sapientiale*, VI, 24, F, f. 222rb; R, f. 247va; V, f. 193rb).

nale di Tommaso, il libro conclusivo era da dedicarsi interamente all'anima e la trattazione cosmologica era già conclusa nel libro secondo.

Nella seconda fase, testimoniata da R e da *Fa.c.*, Tommaso inizia a modificare il progetto: compone un potenziale capitolo introduttivo a una trattazione cosmologica che pone all'inizio del libro settimo. Inoltre, subito dopo la trattazione psicologica, ancora incompleta, scrive alcuni capitoli sulle intelligenze celesti che si pongono idealmente in continuità con la trattazione cosmologica del libro secondo. La *tabula* dei capitoli relativa al libro conclusivo si può collocare in questa fase compositiva, restituendo in parte l'ordine strutturale che Tommaso aveva in mente.

Nella terza fase, testimoniata dalle note marginali di F e resa poi effettiva da V, vale a dire con lo spostamento di otto capitoli di carattere cosmologico dal libro secondo al settimo, il nuovo progetto è ormai effettivo: il libro conclusivo diventa così una trattazione sull'*ens in speciali*, comprendendo in sé il cosmo e l'anima, come sua parte.

Il modello che si propone non si pone come sostitutivo di quello finora proposto, ma lo integra mostrando come i movimenti interni del libro in questione richiedano, oltre che una spiegazione filologica, anche una ricostruzione dottrinale e contenutistica per essere compresi in modo ottimale.

A partire da questa ricostruzione si può rileggere il quadro contenutistico del *Sapientiale* alla luce della distinzione tra *ens in generali* ed *ens in speciali*. Dopo la trattazione su Dio nel primo libro e quella sulla creazione e sui principi primi nel secondo, ha inizio la riflessione sull'*ens in generali*, ovvero sull'ente in quanto ente. Le prime suddivisioni ad essere affrontate, nel libro terzo, sono dunque quelle in cui gli estremi si estendono a Dio e alle creature, suddivisioni desunte da Avicenna, Al-Ghazali e Gundissalvo, e che sono le seguenti: *possibile/necessario*, *essentialiter/participative*, *ex alio/non ex alio*, *per se/ per accidens*, *dependens/non dependens*, *sibi ens/non sibi ens*, *sibi sufficiens/non sibi sufficiens*, *acquirens/non acquirens*, *secundum quid/ simpliciter*, *absolutum/respectivum*³⁹. La trattazione prosegue poi, come previsto da Tommaso stesso, nel libro quarto, con lo studio delle categorie: dopo aver esaminato la sostanza, Tommaso dedica alcuni capitoli

39 THOMAS EBORACENSIS 2020, 3,1-92,373; cf. TRESSERRA 1929(1), 77.

allo studio degli universali, per poi prendere in considerazione i nove predicamenti, dei quali è indagata solo la *quantitas* a causa della natura incompleta del libro. Il libro quinto prende in esame le suddivisioni dell'ente in cui entrambi gli estremi si riferiscono alla creatura, ossia le qualità trascendentali degli esseri *unum/multis, verum/falsum*, nonché, come detto sopra, i concetti di simultaneo, opposto, contrario, potenza e atto, anteriore e posteriore, finito e infinito. Il libro finale, che affronta l'analisi dell'*ens in speciali*, ossia degli enti creati in quanto tali (il cosmo, le intelligenze celesti, l'anima, il corpo e l'uomo), si inserisce in modo organico in linea di continuità con il progetto elaborato da Tommaso.

3. Libro sesto o libro settimo?

I movimenti redazionali sopra esposti pongono davanti a un quesito rilevante: come detto in precedenza, il manoscritto V recepisce l'accorpamento dei libri terzo e quarto in un unico libro quarto, facendo scalare la numerazione del libro sesto, che diviene così il libro quinto. La numerazione del libro conclusivo resta controversa. La *tabula contentorum* di V, in margine ai capitoli di quello comunemente considerato il libro settimo, non riporta il numero del libro, così come nessuna indicazione sulla numerazione ci è data all'inizio della trattazione. F e R numerano invece il libro conclusivo come settimo.

Come accennato, la situazione incerta apre la strada a due ipotesi: che il progetto prevedesse un libro sesto – mai composto – nella sua redazione definitiva, o che l'ordine trasmesso da V sia quello corretto e previsto dall'autore. Quest'ultimo scenario porterebbe a una riconsiderazione sulla numerazione del libro finale dell'opera.

Al fine di verificare l'eventuale veridicità della prima ipotesi, si è cercato di identificare tutti i riferimenti che Tommaso fa nel *Sapientiale* ad altre parti dell'opera: più volte nel corso della trattazione egli si riferisce a parti interne del lavoro denominandole *sermones* e *tractatus*. In appendice al presente contributo si può consultare una lista completa dei riferimenti interni. Come si può notare, molti dei luoghi trovano un riscontro effettivo all'interno dell'opera, mentre altri non sono stati identificati. Ciò potrebbe far pensare che i vuoti tematici avrebbero dovuto essere oggetto della trattazione in un ipotetico libro sesto. Tuttavia

questi vuoti sono sempre collocabili a livello tematico in parti del *Sapientiale* già composte o esplicitamente previste da Tommaso rendendo del tutto superflua e antieconomica l'ipotesi di un libro sesto progettato e mai composto: nell'appendice, un commento esplicativo rende evidente dove le parti mai composte si sarebbero dovute collocare. Talvolta Tommaso si riferisce a queste parti anche al futuro, dunque presumibilmente ancora da comporre quando ne parla: è evidente, come dimostrato anche sopra, che già nella fase compositiva egli aveva in mente un progetto ben chiaro, rimasto incompleto a causa della sua morte prematura. Tale progetto presenta un ordine differente da quello compositivo: per l'ennesima volta si conferma dunque l'ipotesi per cui i manoscritti F e R siano testimoni di un ordine compositivo che differisce da quello progettuale, testimoniato invece da V.

La differenza tra i due ordini, da una parte, e la presenza di parti dell'opera mai effettivamente composte ma esplicitamente previste, dall'altra, rendono manifesto come la progettazione dell'opera fosse assai dettagliata e le intenzioni dell'autore non siano state poi effettivamente del tutto realizzate. Tutte le tematiche annunciate e progettate, che si possono vedere nella lista in appendice, anche se mai effettivamente trattate, trovano una precisa collocazione nel piano dell'opera trasmesso nei manoscritti. Non abbiamo invece alcuna traccia di tematiche che sarebbero dovute essere trattate in un eventuale libro sesto, da collocarsi tra il quinto e quello che è pervenuto fino a noi come conclusivo.

Accanto a questo elemento si consideri la puntuale eliminazione in V di ogni riferimento a quello che doveva essere il libro sesto. Nel libro quarto al capitolo 28 troviamo, ad esempio, il seguente passaggio:

Post hoc tempus est loqui de speciebus quantitatis in speciali. Et cum sint due, continua et discreta, quarum prima continet videlicet lineam, superficiem, corpus, amplius autem preter hec tempus et locum, secunda vero continet duo, numerum scilicet et orationem, et propter hoc *motus* (: metus R) secundum unam sui considerationem quantitas est, sicut est manifestum ex Aristotele V *Metaphysice* capitulo 12. *Pretermisissis* (: Propter hoc *praem.* FV) numero, tempore, motu et loco, quorum consideratio tractatum exigit specialem, *de reliquis* (: *om.* FV), prout brevius potero, me *ad presens* (: *om.* R) expediam. *De hiis enim quatuor Deo duce librum componam specialem, qui senarium voluminis huius perficiet tractatum* (: *om.* V)⁴⁰.

40 *Sapientiale*, IV, 28, F, f. 123ra; R, f. 128va; V, f. 129rb.

Allo stesso modo nel capitolo successivo:

Hiis premissis descendam ad speciem quantitatis continue. Scias igitur secundum Avicennam III *Metaphysice*, quod quedam sunt quantitates simpliciter, quedam sunt quantitates in qualitatibus, ut sunt sphaera, columna, pyramis, circulus, et universaliter figura, que ponitur in quarta specie qualitatis. De prioribus sunt linea, superficies et corpus. Quoniam de loco et tempore tractatum *distuli* (: discubi R) usque *ad sextum* (: aliquas V) *huius voluminis librum* (: om. V), et ideo de hiis tribus loqui placet ad presens. Verum etiam, quia punctus est principium lineae, non erit *aliter* (: ab re R) loqui aliquid de puncto, ut sic melius sciamus quidditatem lineae⁴¹.

Infine nel capitolo 1 del libro quinto, che era il libro sesto nei manoscritti F e R:

Pertractatis (: retractatis *sed. corr.* V) divisionibus entis, que sunt divisiones eius quasi subiecti in accidentia, quorum unum extremum directe vel indirecte cadit in ipso creatore, iam nunc *in hoc libro sexto* (: octavo F; in hoc libro sexto om. V) studebo recolligere tibi divisiones eius supradicti consimiles, quarum tamen utrumque extremum *cadit* (: eadem R) per se in creatura⁴².

Tali modifiche difficilmente possono essere ascrivibili alla volontà di un copista, rispondendo chiaramente a un'esigenza di ristrutturazione dell'opera che sembra più essere opera della mano dell'autore stesso: ci si trova davanti a delle varianti d'autore che rendono evidente come lo stesso Tommaso fosse consapevole che l'accorpamento dei libri terzo e quarto avrebbero implicato uno scalare numerico dei libri sesto e settimo, divenuti nella redazione finale il libro quinto e sesto. La mancata numerazione del libro conclusivo in V è quindi dovuta probabilmente a un errore o omissione del copista del manoscritto o del suo antografo, forse dovuto alla grande incertezza davanti alla nota a fine libro: «Explicit liber septimus, quem non complevit morte preventus». Questa indicazione, dunque, lungi dall'essere considerata una conferma nell'attribuire al libro conclusivo la numerazione di settimo, è piuttosto una conferma dell'incertezza del copista. Lo stesso Grabmann, descrivendo il manoscritto V, si dimostra perplesso davanti a questa indicazione annotando «Explicit liber VII^{us} (soll VI^{us} heißen) quem non complevit morte preventus»⁴³.

41 *Sapientiale*, IV, 29, F, f. 124ra; R, f. 129va; V, f. 130ra.

42 *Sapientiale*, V, 1, F, f. 183ra; R, f. 185va; V, f. 142ra.

43 GRABMANN 1913, 184. Citando l'articolo di Grabmann mi sono preso la libertà di modifica-

Gli elementi sopra presentati conducono verso la medesima direzione: non c'è alcun motivo di ipotizzare l'esistenza di un ulteriore libro a livello progettuale. La questione pone anche davanti a un interrogativo rilevante a livello editoriale: quale numerazione attribuire al libro conclusivo in fase di pubblicazione? È evidente che qualunque scelta si prenda si rischierà di confondere un potenziale lettore: la stessa letteratura secondaria, a partire dal celebre articolo di Longprè, si è quasi sempre riferita al *Sapientiale* come un'opera in sette libri, usando spesso come manoscritto base quello fiorentino⁴⁴, eccezion fatta per Grabmann che, descrivendo il manoscritto V, parla di un'opera in sei libri⁴⁵. Così anche i lavori preparatori di Toronto hanno continuato a usare il testo di F come base, e l'articolo di Fiorella Retucci, che annuncia i nuovi lavori di edizione critica del *Sapientiale*, prevede un'edizione critica dell'opera in sette libri⁴⁶.

A mio parere, l'ipotesi più verosimile ed economica è che l'ultima redazione dell'opera preveda sei libri. Lo stesso manoscritto V non indica esplicitamente il numero del libro né nella *tabula* né all'inizio del libro stesso, tradendo una difficoltà al momento di numerare il libro. La stessa difficoltà è quella davanti a cui ci si trova in questo momento, ma l'insufficienza di elementi tali da giustificare l'esistenza di un ulteriore libro suggeriscono che il *Sapientiale* nella sua ultima fase redazionale sia effettivamente stato composto in sei libri, in conformità alla volontà del suo stesso autore.

La mia scelta come editore, dunque, sulla base delle motivazioni sopra esposte, è quella di numerare il libro conclusivo del *Sapientiale* come libro sesto: le parti dell'opera mai composte, ossia quelle riguardanti la natura corporea e l'uomo, sono infatti esplicitamente previste da Tommaso a conclusione del libro, come previsto dal progetto esposto nel capitolo 10 sopra presentato.

re la dicitura in maniera coerente con quanto riportato dal manoscritto V. Laddove infatti il manoscritto presenta «Explicit liber VII^{us}», Grabmann scrive «Explicit liber V^{us}». Non ci è dato sapere se si tratti di un errore di stampa o dello stesso autore, ma per facilitare la lettura dell'articolo ho scelto di modificare la citazione.

44 Cf. LONGPRÈ 1926, 875-930, in part. 906-930; TRESSERRA 1929(2), 5-45, in part. 17; PELZER 1921, 378-412, in part. 403.

45 Cf. GRABMANN 1913, 181-193, in part. 190-191.

46 RETUCCI 2010, 155.

Conclusioni

Gli studi sulla tradizione manoscritta del *Sapientiale* del Pontifical Institute of Medieval Studies di Toronto nel tentativo di avviare alcuni lavori di edizione critica si sono scontrati con l'inesaustività di una spiegazione dei rapporti tra i manoscritti basata esclusivamente su una trasmissione verticale del testo: la costituzione di uno *stemma* di un'opera come il *Sapientiale*, infatti, non è possibile considerando uno studio dei soli errori meccanici. Conseguenza diretta di tale approccio è stata che nei lavori avviati a Toronto si sono ipotizzati *stemma codicum* differenti per ogni volume dell'opera, talvolta contraddittori e inconciliabili tra loro.

Il modello elaborato da Retucci e Punzi nel 2020 mette in evidenza, al contrario, la natura fluida del testo, che tiene sì conto degli elementi propri di una trasmissione verticale, ma che prova a spiegare i rapporti tra i manoscritti anche considerando i movimenti redazionali dell'opera sulla base di una non sovrapposibilità dell'ordine strutturale e dell'ordine compositivo. I tre manoscritti sono dunque stati considerati come testimoni di differenti fasi redazionali di un'opera che, in ogni caso, resta radicalmente incompleta. Dall'esigenza di conciliare questi due aspetti, come visto, è stato elaborato uno *stemma* che renda evidenti sia gli errori meccanici sia i movimenti redazionali.

Nel lavoro di edizione critica dell'ultimo libro del *Sapientiale*, che da ora in poi denomineremo libro sesto, l'uso e il confronto costante con lo *stemma* elaborato nel 2020 da Retucci e Punzi si è rivelato prezioso: non solo gli elementi testuali, come visto, avvalorano lo *stemma*, ma proprio con il suo ausilio è stato possibile studiare i movimenti interni e le relazioni con gli altri capitoli del libro sesto in modo ottimale, elaborando l'ipotesi sopra delineata. Tuttavia, come visto, il modello di Retucci e Punzi, pur spiegando in modo verosimile i movimenti dei libri dell'opera, si è mostrato debole nel tentativo di spiegare i movimenti redazionali che riguardano il libro sesto sulla sola base filologica: il modello che si propone, dunque, non si pone come sostitutivo di quello finora proposto, ma lo integra mostrando come i movimenti interni del libro sesto richiedano, oltre che una spiegazione filologica, anche una ricostruzione dottrinale e contenutistica. L'idea per cui alla base dei movimenti interni al libro sesto del *Sapientiale* ci sia la maturazione da parte di Tommaso della distinzione tra

ens in generali ed *ens in speciali* richiede certamente ulteriori approfondimenti, ma gli elementi stemmatici e testuali qui descritti la avvalorano.

In questa direzione, la tradizione manoscritta del *Sapientiale* di Tommaso di York si configura come una recensione aperta: i rapporti tra i manoscritti non possono essere spiegati esclusivamente con una trasmissione verticale, poiché ognuno dei testimoni corrisponde a una specifica fase redazionale del *Sapientiale*, e le modifiche apportate, come quelle esemplificate sopra, rispondono a varianti ascrivibili all'autore stesso. È verosimile, dunque, che Tommaso abbia continuato a lavorare sul testo del *Sapientiale* fino alla sua morte, apportando modifiche sullo stesso originale. Ciò non vuol dire che V trasmetta la versione definitiva dell'opera: quella di V è sì la redazione ultima, ma è ben lontana a mio parere dall'essere quella definitiva. L'esistenza dei testimoni R e F suggerisce anche che copie del lavoro di Tommaso abbiano iniziato a circolare già prima della versione ultima, divenendo testimoni delle differenti fasi redazionali dell'opera.

Ciò che ne risulta, dunque, è un'opera che presenta molte incongruenze interne, con una struttura variabile, ma che nella sua versione più tarda si compone di sei libri.

LUCIANO ABBATERUSSO

UNIVERSITÀ DEL SALENTO – UNIVERSITÄT ZU KÖLN*

* luciano.abbaterusso@unisalento.it; Università del Salento, Dipartimento di Studi Umanistici, Studium 2000 - edificio 5 - Via di Valesio, 73100 Lecce LE, Italia.

APPENDICE

La lista seguente include tutti i riferimenti interni a *sermones/tractatus* presenti nel *Sapientiale*. La lista è strutturata nel seguente modo: in prima istanza si trova il luogo dove Tommaso fa riferimento a luoghi interni, seguito dal *tractatus/sermo*; si annota poi il tempo verbale con cui Tommaso si riferisce al *tractatus/sermo*; infine, dove la collocazione è certa, si indica il luogo preciso in cui il *tractatus/sermo* si colloca. Incongruenze, luoghi di dubbia identificazione e riferimenti a parti interne dell'opera mai scritte sono accompagnati da un commento esplicativo. L'ordine secondo cui si presenta la lista rispecchia l'ordine del *Sapientiale* secondo la sua redazione più tarda, testimoniata dal manoscritto V (Vat. lat. 4301), indicando tra parentesi, in caso di incongruenze nella numerazione, anche numero di libro e capitolo secondo l'ordine dell'opera ricostruito da Longprè sulla base del manoscritto F (Conv. Soppr. A: VI, 437). Tale lista, infatti, si propone come integrativa del lavoro di Longprè⁴⁷: da una parte la struttura del *Sapientiale* restituita nell'articolo del 1926, derivante dal manoscritto F, risulta allo stato attuale incongruente con quella della redazione ultima restituita nei più recenti lavori di edizione e derivante dal manoscritto V; dall'altra tale lavoro rende esplicito come Tommaso avesse intenzione di strutturare la sua opera non solo in libri e capitoli, ma anche in *tractatus* e *sermones*, termini con cui si indicano trattazioni più estese di un singolo capitolo e accomunate da un macroargomento.

La lista di seguito allegata fornisce alcuni elementi di indubbia interpretazione.

- Tommaso di York aveva progettato, in modo assai preciso, di comporre un'opera complessa, articolata in parti, libri, sermoni o trattati e capitoli. La composizione effettiva delle varie parti non ha tuttavia rispettato l'ordine progettuale: alcune porzioni di testo, pur venendo prima dal punto di vista tematico, sono state composte in un momento temporale successivo.
- Durante la composizione dell'opera l'autore ha deciso di modificare l'ordine di alcuni argomenti.

47 LONGPRÈ 1926, 906-929.

• Il testo per come è pervenuto sino a noi è caratterizzato da una fluidità progettuale e da una incompiutezza compositiva che permane sino all'ultima fase redazionale, testimoniata dal manoscritto V. Le incongruenze dei tempi verbali che caratterizzano i riferimenti interni rendono evidente come anche la redazione di V non sia da considerarsi definitiva. Esempari nella seguente lista sono i luoghi nn. 114, 151, 154, 155, 157.

• Il progetto che l'autore aveva in mente di realizzare, e che non portò mai a termine, doveva essere molto più complesso e articolato dell'opera giunta sino a noi e trasmessa nei manoscritti che si sono conservati. Molti rimandi interni non trovano un riscontro diretto nel testo, ma possono essere senza difficoltà ricondotti a sezioni riconoscibili nella struttura del *Sapientiale*. Ciò dimostra che esse non facevano parte di un eventuale libro da porsi tra il quinto e il conclusivo. A conferma di ciò va sottolineato anche come tra i *sermone*s e i *tractatus* senza riscontro diretto non si dia neppure un'affinità tematica, il che mostra come questi non avrebbero potuto costituire in ogni caso un ulteriore libro del *Sapientiale*. Esempari nella seguente lista sono i luoghi nn. 12, 15, 27, 37, 41, 42, 53, 54, 70, 90, 131, 168.

1. *Sap. I, 6* cita il *Sermo de divinatione vel prophetia* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Il luogo in cui il sermone è menzionato fa parte di una redazione primitiva di *Sap. I, 6* omessa dal manoscritto V⁴⁸. Probabilmente nella redazione più avanzata, Tommaso ha scelto di non comporre questo trattato.
2. *Sap. I, 8* cita il *Tractatus de causis* al futuro, collocato in *Sap. III, 18-19* (Longprè V, 18-19).
3. *Sap. I, 9* cita il *Tractatus de unitate Dei* al futuro, collocato in *Sap. I, 10-13*.
4. *Sap. I, 9* cita il *Tractatus de veritate* al futuro, collocato in *Sap. V, 25-26* (Longprè VI, 25-26).
5. *Sap. I, 10* cita il *Sermo de quiditate Dei* al futuro, collocato in *Sap. I, 17-21*.
6. *Sap. I, 11* cita il *Sermo de uno et multis* al futuro, collocato in *Sap. V, 2* (Longprè VI, 2).

48 RETUCCI 2023, XV-XIX; THOMAS EBORACENSIS 2023, 261-267, in part. 265,97-98.

7. *Sap. I, 14* cita il *Tractatus de natura et arte* al futuro, collocato in *Sap. V, 13* (Longprè VI, 13).
8. *Sap. I, 15* cita il *Sermo de unitate* al futuro, collocato in *Sap. III, 29* (Longprè V, 29) oppure in *Sap. I, 10-13* oppure in *Sap. III, 2* (Longprè V, 2).
9. *Sap. I, 15* cita il *Sermo de natura* al futuro, collocato in *Sap. V, 13-15* (Longprè VI, 13-15).
10. *Sap. I, 15* cita il *Sermo de relativis* al futuro, collocato in *Sap. IV, 14* (Longprè III, 14).
11. *Sap. I, 16* cita il *Tractatus de forma* al futuro, collocato in *Sap. II, 30*.
12. *Sap. I, 17* cita il *Sermo de motore* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Il luogo in questione doveva essere probabilmente parte del *Sermo de motu*, esplicitamente previsto da Tommaso nel libro quarto.
13. *Sap. I, 19* cita il *Sermo de immutabilitate Dei* al futuro, collocato in *Sap. I, 21*.
14. *Sap. I, 19* cita il *Sermo de substantia et accidente* al futuro, collocato in *Sap. IV, 18* (Longprè III, 18).
15. *Sap. I, 23* cita il *Sermo de intelligentiis* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Sebbene la trattazione sulle intelligenze sia effettivamente presente nel *Sapientiale*, gli argomenti qui menzionati non sono mai stati trattati a causa della natura incompleta dell'opera.
16. *Sap. I, 24* cita il *Sermo de cura et providentia* al futuro, collocato in *Sap. I, 37*.
17. *Sap. I, 29* cita il *Tractatus de universalibus* al futuro, collocato in *Sap. IV, 10* (Longprè III, 10).
18. *Sap. I, 30* cita il *Tractatus de bono* al futuro, collocato in *Sap. III, 32* (Longprè V, 32).
19. *Sap. I, 30* cita il *Tractatus de definitione* al futuro, collocato in *Sap. V, 23* (Longprè VI, 23).
20. *Sap. I, 30* cita il *Tractatus de numero* al futuro, collocato in *Sap. IV, 33-34* (Longprè IV, 1-2).
21. *Sap. I, 35* cita il *Tractatus de casu et fortuna* al futuro, collocato in *Sap. III, 21* (Longprè V, 21).

22. *Sap.* I, 38 cita il *Sermo de scientia Dei* al passato, collocato in *Sap.* I, 26.
23. *Sap.* I, 39 cita il *Sermo de penis et premis* al passato, collocato in *Sap.* I, 35.
24. *Sap.* I, 44 cita il *Sermo de delectatione Dei* al passato, collocato in *Sap.* I, 34.
25. *Sap.* II, 3 cita i *Sermones de primo* al passato, collocati in *Sap.* I, 45.
26. *Sap.* II, 3 cita il *Tractatus de forma* al futuro, collocato in *Sap.* II, 28.
27. *Sap.* II, 4 cita il *Tractatus de celo* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Il luogo in questione doveva essere probabilmente una parte, mai composta, del *Sermo de mundo*, nel libro sesto.
28. *Sap.* II, 4 cita il *Sermo de mundo* al futuro, collocato in *Sap.* VI, 5 (Longprè VII, 5).
29. *Sap.* II, 6 cita il *Tractatus de anima* al futuro, collocato in *Sap.* VI, 20 (Longprè VII, 14).
30. *Sap.* II, 7 cita il *Tractatus de generatione* al futuro, collocato in *Sap.* II, 14.
31. *Sap.* II, 8 cita il *Sermo de natura* al futuro, collocato in *Sap.* V, 13 (Longprè VI, 13).
32. *Sap.* II, 8 cita il *Tractatus de causa* al futuro, collocato in *Sap.* III, 20 (Longprè V, 20).
33. *Sap.* II, 9 cita il *Sermo de Deo* al passato, collocato in *Sap.* I, 16.
34. *Sap.* II, 9 cita il *Sermo de creatione* al passato, collocato in *Sap.* II, 3.
35. *Sap.* II, 9 cita il *Tractatus de quantitate* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 28 (Longprè III, 28).
36. *Sap.* II, 9 cita il *Sermo de natura* al futuro, collocato in *Sap.* V, 14 (Longprè VI, 14).
37. *Sap.* II, 9 cita il *Tractatus de substantia corporea* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Stando al progetto espresso da Tommaso in *Sap.* VI, 10, la trattazione sul corpo e sulla sostanza corporea si sarebbe dovuta collocare dopo la trattazione sull'anima. A causa della natura incompleta dell'opera, tale luogo non è mai stato composto.
38. *Sap.* II, 9 cita il *Sermo de ideis* al passato, collocato in *Sap.* I, 30.

39. *Sap.* II, 11 cita il *Sermo de contrariis* al futuro, collocato in *Sap.* V, 6 (Longprè VI, 6).
40. *Sap.* II, 14 cita il *Sermo de forma* al futuro, collocato in *Sap.* II, 27.
41. *Sap.* II, 14 cita il *Sermo de elementis* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Il luogo in questione probabilmente si sarebbe dovuto collocare nel libro quinto, nelle prossimità del *Sermo de natura*.
42. *Sap.* II, 18 cita il *Sermo de intellectu* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. L'analisi dei tempi verbali fa intuire che tale trattato si sarebbe dovuto collocare nel libro quarto o quinto.
43. *Sap.* II, 21 cita il *Sermo de accidente* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 20 (Longprè III, 20).
44. *Sap.* II, 22 cita il *Sermo de intelligentiis* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 15 della presente lista.
45. *Sap.* II, 22 cita il *Sermo de genere* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 11 (Longprè III, 11).
46. *Sap.* II, 24 cita il *Sermo de substantia* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 1 (Longprè III, 1).
47. *Sap.* II, 24 cita il *Tractatus de definitione* al futuro, collocato in *Sap.* V, 27 (Longprè VI, 27).
48. *Sap.* II, 25 cita il *Sermo de arte et artificio* al futuro, collocato in *Sap.* V, 12 (Longprè VI, 12).
49. *Sap.* II, 25 cita il *Sermo de natura et naturali* al futuro, collocato in *Sap.* V, 12 (Longprè VI, 12).
50. *Sap.* II, 25 cita il *Sermo de materia* al passato, collocato in *Sap.* II, 22.
51. *Sap.* II, 26 cita il *Sermo de definitione* al futuro, collocato in *Sap.* V, 21 (Longprè VI, 21).
52. *Sap.* II, 31 cita il *Sermo de universalibus* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 2-4 (Longprè III, 2-4).
53. *Sap.* III, 2 (Longprè V, 2) cita il *Sermo de predicatione* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Il luogo in questione probabilmente si sarebbe

dovuto collocare nel libro quarto, nelle prossimità del *Sermo de predicamentis*.

54. *Sap.* III, 2 (Longprè V, 2) cita il *Sermo de demonstratione et accidente* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Il luogo in questione probabilmente si sarebbe dovuto collocare nel libro quarto, nelle prossimità del *Sermo de accidente*.
55. *Sap.* III, 2 (Longprè V, 2) cita il *Sermo de causa* al futuro, collocato in *Sap.* III, 8 (Longprè V, 8).
56. *Sap.* III, 2 (Longprè V, 2) cita il *Sermo de priori et posteriori* al futuro, collocato in *Sap.* V, 20 (Longprè VI, 20).
57. *Sap.* III, 3 (Longprè V, 3) cita il *Sermo de perfecto et imperfecto* al futuro, collocato in *Sap.* III, 26 (Longprè V, 26).
58. *Sap.* III, 4 (Longprè V, 4) cita il *Sermo de simpliciter et composito* al futuro, collocato in *Sap.* III, 28 (Longprè V, 28).
59. *Sap.* III, 4 (Longprè V, 4) cita il *Sermo de principiis* al passato, collocato in *Sap.* II, 8.
60. *Sap.* III, 4 (Longprè V, 4) cita il *Sermo de accidente* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 18 (Longprè III, 18).
61. *Sap.* III, 4 (Longprè V, 4) cita il *Sermo de materia* al passato, collocato in *Sap.* II, 18.
62. *Sap.* III, 4 (Longprè V, 4) cita il *Sermo de intelligentiis* al futuro, collocato in *Sap.* VI, 11 (Longprè VII, 20).
63. *Sap.* III, 4 (Longprè V, 4) cita il *Sermo de definitione* al futuro, collocato in *Sap.* III, 28 (Longprè V, 28).
64. *Sap.* III, 5 (Longprè V, 5) cita il *Sermo de natura* al futuro, collocato in *Sap.* V, 15 (Longprè VI, 15).
65. *Sap.* III, 7 (Longprè V, 7) cita il *Sermo de potentia* al futuro, collocato in *Sap.* V, 12 (Longprè VI, 12).
66. *Sap.* III, 7 (Longprè V, 7) cita il *Sermo de potentia Dei* al passato, collocato in *Sap.* I, 31.

67. *Sap.* III, 8 (Longprè V, 8) cita il *Sermo de causis* in genere al presente.
68. *Sap.* III, 9 (Longprè V, 9) cita il *Sermo de ideis* al passato, collocato in *Sap.* I, 27.
69. *Sap.* III, 11 (Longprè V, 11) cita il *Sermo de providentia* al passato, collocato in *Sap.* I, 35.
70. *Sap.* III, 11 (Longprè V, 11) cita il *Sermo de motu* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Il luogo in questione, stando al progetto esplicitato da Tommaso in *Sap.* IV, 28-29, si sarebbe dovuto collocare nello stesso libro quarto.
71. *Sap.* III, 13 (Longprè V, 13) cita il *Sermo de actione et passione* al futuro, collocato in *Sap.* V, 11 (Longprè VI, 11).
72. *Sap.* III, 13 (Longprè V, 13) cita il *Sermo de corpore* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 37 della presente lista.
73. *Sap.* III, 13 (Longprè V, 13) cita il *Sermo de anima* al futuro, collocato in *Sap.* VI, 17 (Longprè VII, 11).
74. *Sap.* III, 13 (Longprè V, 13) cita il *Tractatus de natura et arte* al futuro, collocato in *Sap.* V, 15 (Longprè VI, 15).
75. *Sap.* III, 13 (Longprè V, 13) cita il *Tractatus de intelligentiis et animabus* al futuro, collocato in *Sap.* VI, 11 (Longprè VII, 20).
76. *Sap.* III, 16 (Longprè V, 16) cita il *Sermo de primo et secundo* al futuro, collocato in *Sap.* V, 20 (Longprè VI, 20).
77. *Sap.* III, 16 (Longprè V, 16) cita il *Sermo de bono* al futuro, collocato in *Sap.* III, 32 (Longprè V, 32).
78. *Sap.* III, 20 (Longprè V, 20) cita il *Sermo de motu et movente* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 70 della presente lista.
79. *Sap.* III, 20 (Longprè V, 20) cita il *Sermo de mundo* al passato, collocato in *Sap.* VI, 7 (Longprè VII, 7).
80. *Sap.* III, 21 (Longprè V, 21) cita il *Tractatus de causis* al passato, collocato in *Sap.* III, 10 (Longprè V, 10).
81. *Sap.* III, 21 (Longprè V, 21) cita il *Tractatus de materia et forma* al passato, collocato in *Sap.* II, 13-14.

82. *Sap.* III, 22 (Longprè V, 22) cita il *Tractatus de universali et particulari* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 10 (Longprè III, 10).
83. *Sap.* III, 22 (Longprè V, 22) cita il *Sermo de universalibus* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 14 (Longprè III, 14).
84. *Sap.* III, 22 (Longprè V, 22) cita il *Sermo de actu et potentia* al futuro, collocato in *Sap.* V, 12 (Longprè VI, 12).
85. *Sap.* III, 23 (Longprè V, 23) cita il *Sermo de intellectu* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 42 della presente lista.
86. *Sap.* III, 24 (Longprè V, 24) cita il *Sermo de potentia* al futuro, collocato in *Sap.* V, 12 (Longprè VI, 12).
87. *Sap.* III, 24 (Longprè V, 24) cita il *Sermo de oppositione et speciebus* al futuro, collocato in *Sap.* V, 10 (Longprè VI, 10).
88. *Sap.* III, 25 (Longprè V, 25) cita il *Sermo de fine* al passato, collocato in *Sap.* III, 14 (Longprè V, 14).
89. *Sap.* III, 27 (Longprè V, 27) cita il *Tractatus de anima* al futuro, collocato in *Sap.* VI, 17 (Longprè VII,1).
90. *Sap.* III, 34 (Longprè V, 34) cita il *Tractatus de homine* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Stando al progetto espresso da Tommaso in *Sap.* VI, 10, la trattazione sull'uomo avrebbe dovuto chiudere lo studio dell'*ens in specialibus*. A causa della natura incompleta dell'opera, tale luogo non è mai stato composto.
91. *Sap.* IV, 1 (Longprè III, 1) cita il *Sermo de differentia* al futuro, collocato in *Sap.* V, 4 (Longprè VI, 4).
92. *Sap.* IV, 1 (Longprè III, 1) cita il *Tractatus de materia et forma* al passato, collocato in *Sap.* II, 16.
93. *Sap.* IV, 2 (Longprè III, 2) cita il *Sermo de universalibus* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 14 (Longprè III, 14).
94. *Sap.* IV, 3 (Longprè III, 3) cita il *Sermo de principiis* al passato, collocato in *Sap.* II, 32.
95. *Sap.* IV, 3 (Longprè III, 3) cita il *Sermo de definitione* al futuro, collocato in *Sap.* V, 2 (Longprè VI, 2).

96. *Sap.* IV, 5 (Longprè III, 5) cita il *Sermo de materia* al passato, collocato in *Sap.* II, 22.
97. *Sap.* IV, 8 (Longprè III, 8) cita il *Sermo de ideis* al passato, collocato in *Sap.* I, 27.
98. *Sap.* IV, 9 (Longprè III, 9) cita il *Tractatus de intellectu* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 42 della presente lista.
99. *Sap.* IV, 9 (Longprè III, 9) cita il *Tractatus de intelligentiis* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 15 della presente lista.
100. *Sap.* IV, 11 (Longprè III, 11) cita il *Sermo de potentia* al passato, collocato in *Sap.* V, 12 (Longprè VI, 12).
101. *Sap.* IV, 11 (Longprè III, 11) cita il *Sermo de differentia* al futuro, collocato in *Sap.* V, 4 (Longprè VI, 4).
102. *Sap.* IV, 14 (Longprè III, 14) cita il *Tractatus de universalibus* al passato, collocato in *Sap.* IV, 8 (Longprè III, 8).
103. *Sap.* IV, 14 (Longprè III, 14) cita il *Sermo de universalibus* al passato, collocato in *Sap.* IV, 6 (Longprè III, 6).
104. *Sap.* IV, 14 (Longprè III, 14) cita il *Tractatus de substantia prima* al passato, collocato in *Sap.* IV, 3 (Longprè III, 3).
105. *Sap.* IV, 14 (Longprè III, 14) cita il *Sermo de contrariis* al passato, collocato in *Sap.* V, 6 (Longprè VI, 6).
106. *Sap.* IV, 15 (Longprè III, 15) cita il *Sermo de numero* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 26 (Longprè III, 26).
107. *Sap.* IV, 18 (Longprè III, 18) cita il *Tractatus de intelligentiis* al futuro, collocato in *Sap.* VI, 24-25 (Longprè VII, 18).
108. *Sap.* IV, 18 (Longprè III, 18) cita il *Tractatus de causa* al passato, collocato in *Sap.* III, 11 (Longprè V, 11).
109. *Sap.* IV, 18 (Longprè III, 18) cita il *Tractatus de accidente* al presente.
110. *Sap.* IV, 20 (Longprè III, 20) cita il *Sermo de quantitate* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 24 (Longprè III, 24).

111. *Sap.* IV, 22 (Longprè III, 22) cita il *Sermo de composito* al passato, collocato in *Sap.* III, 29 (Longprè V, 29).
112. *Sap.* IV, 23 (Longprè III, 23) cita il *Tractatus de materia et forma* al passato, collocato in *Sap.* II, 14.
113. *Sap.* IV, 24 (Longprè III, 24) cita il *Sermo de differentiis quantitatis* al futuro, collocato in *Sap.* IV, 24 (Longprè III, 24).
114. *Sap.* IV, 25 (Longprè III, 25) cita il *Tractatus de mundo* al passato, collocato in *Sap.* VI, 4 (Longprè VII, 4). L'incongruenza è solo apparente: si consideri infatti che nella prima fase redazionale i primi nove capitoli del libro sesto erano collocati nel libro secondo.
115. *Sap.* IV, 25 (Longprè III, 25) cita il *Sermo de infinito* al futuro, collocato in *Sap.* V, 18 (Longprè VI, 18).
116. *Sap.* IV, 27 (Longprè III, 27) cita il *Tractatus de homine et sorte*, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 90 della presente lista.
117. *Sap.* IV, 28 (Longprè III, 28) cita il *Tractatus de numero* al presente.
118. *Sap.* IV, 28 (Longprè III, 28) cita il *Sermo de motu* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 70 della presente lista.
119. *Sap.* IV, 29 (Longprè III, 28) cita il *Tractatus de magnitudine* al presente.
120. *Sap.* IV, 33 (Longprè IV, 1) cita il *Tractatus de elementis* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 41 della presente lista.
121. *Sap.* IV, 33 (Longprè IV, 1) cita il *Sermo de ideis* al passato, collocato in *Sap.* I, 29.
122. *Sap.* IV, 33 (Longprè IV, 1) cita il *Sermo de veritate* al passato, collocato in *Sap.* V, 30 (Longprè VI, 30).
123. *Sap.* IV, 33 (Longprè IV, 1) cita il *Sermo de natura* al passato, collocato in *Sap.* V, 16 (Longprè VI, 16).
124. *Sap.* IV, 38 (Longprè IV, 6) cita il *Sermo de quidditate substantie sensibilis* al passato, collocato in *Sap.* IV, 3 (Longprè III, 3).
125. *Sap.* V, 1 (Longprè VI, 1) cita il *Sermo de principiis rerum* al passato, collocato in *Sap.* II, 32.

126. *Sap.* V, 1 (Longprè VI, 1) cita il *Sermo de ente* al passato, collocato in *Sap.* II, 31.
127. *Sap.* V, 2 (Longprè VI, 2) cita il *Sermo de intelligentia* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 15 della presente lista.
128. *Sap.* V, 2 (Longprè VI, 2) cita il *Tractatus de materia* al passato, collocato in *Sap.* II, 14-15.
129. *Sap.* V, 3 (Longprè VI, 3) cita il *Sermo de privatione* al futuro, collocato in *Sap.* V, 9 (Longprè VI, 9).
130. *Sap.* V, 3 (Longprè VI, 3) cita il *Tractatus de bono* al passato, collocato in *Sap.* III, 32 (Longprè V, 32).
131. *Sap.* V, 6 (Longprè VI, 6) cita il *Sermo de loco* al passato, con dubbia identificazione del luogo. Il luogo in questione, stando al progetto esplicitato da Tommaso in *Sap.* IV, 28-29, si sarebbe dovuto collocare nello stesso libro quarto.
132. *Sap.* V, 6 (Longprè VI, 6) cita il *Tractatus de elementis* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 41 della presente lista.
133. *Sap.* V, 7 (Longprè VI, 7) cita il *Tractatus de principiis* al passato, collocato in *Sap.* II, 11.
134. *Sap.* V, 7 (Longprè VI, 7) cita il *Sermo de predicamentis* al passato, collocato in *Sap.* IV, 22-23 (Longprè III, 22-23).
135. *Sap.* V, 7 (Longprè VI, 7) cita il *Sermo de eodem et diverso* al passato, collocato in *Sap.* IV, 39 (Longprè IV, 7).
136. *Sap.* V, 7 (Longprè VI, 7) cita il *Sermo de corporali et incorporali* al passato, collocato in *Sap.* IV, 36 (Longprè IV, 4).
137. *Sap.* V, 15 (Longprè VI, 15) cita il *Sermo de casu et fortuna* al futuro, collocato in *Sap.* VI, 7 (Longprè VII, 7).
138. *Sap.* V, 15 (Longprè VI, 15) cita il *Sermo de causa* al futuro, collocato in *Sap.* III, 9 (Longprè V, 9).
139. *Sap.* V, 18 (Longprè VI, 18) cita il *Sermo de mundo* al futuro, collocato in *Sap.* VI, 4-5 (Longprè VII, 4-5).

140. *Sap.* V, 19 (Longprè VI, 19) cita il *Sermo de creatione* al passato, collocato in *Sap.* II, 3.
141. *Sap.* V, 19 (Longprè VI, 19) cita il *Sermo de causis* al passato, collocato in *Sap.* III, 17-18 (Longprè V, 17-18).
142. *Sap.* V, 19 (Longprè VI, 19) cita il *Sermo de quantitate* al passato, collocato in *Sap.* IV, 27 (Longprè III, 27).
143. *Sap.* V, 19 (Longprè VI, 19) cita il *Tractatus de motu* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 71 della presente lista.
144. *Sap.* V, 22 (Longprè VI, 22) cita il *Tractatus de definitione* al futuro, collocato in *Sap.* V, 27 (Longprè VI, 27).
145. *Sap.* V, 23 (Longprè VI, 23) cita il *Sermo de intellectu* al passato, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 42 della presente lista.
146. *Sap.* V, 25 (Longprè VI, 25) cita il *Tractatus de necessario et possibili* al passato, collocato in *Sap.* III, 6 (Longprè V, 6).
147. *Sap.* V, 27 (Longprè VI, 27) cita il *Tractatus de intellectu* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 42 della presente lista.
148. *Sap.* V, 29 (Longprè VI, 29) cita il *Tractatus de universali* al passato, collocato in *Sap.* IV, 14 (Longprè III, 14).
149. *Sap.* VI, 2 (Longprè VII, 2) cita il *Tractatus de unitate creatoris* al passato, collocato in *Sap.* I, 11.
150. *Sap.* VI, 2 (Longprè VII, 2) cita il *Tractatus de corpore* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 37 della presente lista.
151. *Sap.* VI, 2 (Longprè VII, 2) cita il *Tractatus de motu* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 71 della presente lista. L'incongruenza è solo apparente: si consideri infatti che nella prima fase redazionale i primi nove capitoli del libro sesto erano collocati nel libro secondo.
152. *Sap.* VI, 3 (Longprè VII, 3) cita il *Sermo de creatione* al passato, collocato in *Sap.* II, 3.
153. *Sap.* VI, 5 (Longprè VII, 5) cita il *Sermo de causis* al futuro, collocato in *Sap.* III, 20 (Longprè V, 20). L'incongruenza è solo apparente: si consideri infatti

che nella prima fase redazionale i primi nove capitoli del libro sesto erano collocati nel libro secondo.

154. *Sap.* VI, 5 (Longprè VII, 5) cita il *Tractatus de elementis* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 41 della presente lista. L'incongruenza è solo apparente: si consideri infatti che nella prima fase redazionale i primi nove capitoli del libro sesto erano collocati nel libro secondo.
155. *Sap.* VI, 6 (Longprè VII, 6) cita il *Tractatus de loco* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 131 della presente lista. L'incongruenza è solo apparente: si consideri infatti che nella prima fase redazionale i primi nove capitoli del libro sesto erano collocati nel libro secondo.
156. *Sap.* VI, 7 (Longprè VII, 7) cita il *Tractatus de providentia* al passato, collocato in *Sap.* I, 37.
157. *Sap.* VI, 7 (Longprè VII, 7) cita il *Sermo de natura* al futuro, collocato in *Sap.* V, 15 (Longprè VI, 15). L'incongruenza è solo apparente: si consideri infatti che nella prima fase redazionale i primi nove capitoli del libro sesto erano collocati nel libro secondo.
158. *Sap.* VI, 8 (Longprè VII, 8) cita il *Sermo de celo* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 27 della presente lista.
159. *Sap.* VI, 10 (Longprè VII, 19) cita il *Sermo de ente* al passato, con dubbia identificazione del luogo.
160. *Sap.* VI, 11 (Longprè VII, 20) cita il *Sermo de motore primo* al passato, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 12 della presente lista.
161. *Sap.* VI, 13 (Longprè VII, 21) cita il *Sermo de oppositis* al passato, collocato in *Sap.* V, 5 (Longprè VI, 5).
162. *Sap.* VI, 16 (Longprè VII, 10) cita il *Sermo de corporibus* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 37 della presente lista.
163. *Sap.* VI, 18 (Longprè VII, 12) cita il *Sermo de accidente* al passato, collocato in *Sap.* IV, 23 (Longprè III, 23).
164. *Sap.* VI, 19 (Longprè VII, 13) cita il *Sermo de numero* al passato, collocato in *Sap.* IV, 38 (Longprè IV, 6).

165. *Sap.* VI, 19 (Longprè VII, 13) cita il *Sermo de intellectu* al passato, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 42 della presente lista.
166. *Sap.* VI, 24 (Longprè VII, 18) cita il *Sermo de intelligentiis* al passato, con dubbia identificazione del luogo. Vedi n. 15 della presente lista.
167. *Sap.* VI, 24 (Longprè VII, 18) cita il *Sermo de materia* al passato, collocato in *Sap.* II, 12; II, 18; II, 22.
168. *Sap.* VI, 25 (Longprè VII, 18) cita il *Sermo de vita* al futuro, con dubbia identificazione del luogo. Il luogo in questione, stando al progetto esplicitato da Tommaso in *Sap.* VI, 16, si sarebbe dovuto collocare nello stesso libro sesto, nello specifico come parte del *Sermo de anima*.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Vat. lat. 4301 [=V]

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Vat. lat. 6771 [=R]

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ms. Conv. Soppr. A, VI, 437 [=F]

Fonti a stampa

GRABMANN 1913 = MARTIN GRABMANN, «Die Metaphysik des Thomas von York», in JOSEPH GEYSER (hrsg. von), *Studien zur Geschichte der Philosophie. Festgabe zum 60. Geburtstag Clemens Baeumker*, Münster, Aschendorff, 1913, 181-193 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters. Texte und Untersuchungen: Supplement Band 1).

LONGPRÈ 1926 = EPHREM LONGPRÈ, «Fr. Thomas d'York, OFM. La première somme métaphysique du XIII siècle», *Archivium Francicanum Historicum* 19 (1926), 875-930.

PELZER 1921 = AUGUSTE PELZER, «Les versions latines des ouvrages de morale conservés sous le nom d'Aristote en usage au XIII^e siècle (Suite et fin)», *Revue néoscholastique de philosophie* 23 (1921), 378-412.

PUNZI 2020 = ANTONIO PUNZI, «Introduzione», in THOMAE EBORACENSIS *Sapientiale. Liber III. Capp. 1-20*, ed. ANTONIO PUNZI, XV-XXXV, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020 (Corpus Philosophorum Medii Aevi. Testi e Studi, 25).

RETUCCI 2010 = FIORELLA RETUCCI, «The *Sapientiale* of Thomas of York, OFM: The Fortunes and Misfortunes of a Critical Edition», *Bullettin de Philosophie Médiévale*, 52 (2010), 133-159. DOI: <https://doi.org/10.1484/J.BPM.1.102149>.

RETUCCI 2020 = FIORELLA RETUCCI, «Presentazione», in THOMAE EBORACENSIS *Sapientiale. Liber III. Capp. 1-20*, ed. ANTONIO PUNZI, V-XI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020 (Corpus Philosophorum Medii Aevi. Testi e Studi, 25).

RETUCCI 2023 = FIORELLA RETUCCI, «Introduzione», in THOMAE EBORACENSIS *Sapientiale. Liber I. Capp. 1-18*, ed. FIORELLA RETUCCI, VII-XXIX, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2023 (Corpus Philosophorum Medii Aevi. Testi e Studi, 27).

THOMAS EBORACENSIS 2020 = THOMAE EBORACENSIS *Sapientiale. Liber III. Capp. 1-20*, ed. ANTONIO PUNZI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020 (Corpus Philosophorum Medii Aevi. Testi e Studi, 25).

THOMAS EBORACENSIS 2023 = THOMAE EBORACENSIS *Sapientiale. Liber I. Capp. 1-18*, ed. FIORELLA RETUCCI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2023 (Corpus Philosophorum Medii Aevi. Testi e Studi, 27).

TRESSERRA 1929(1) = FELIU TRESSERRA, «De doctrinis metaphysicis Fratris Thomae de Eboraco, O.F.M. (Oxoniae magistri an.1253)», *Analecta Sacra Terraconensia* 5 (1929), 33-70.

TRESSERRA 1929(2) = FELIU TRESSERRA, «Entorn del *Sapientiale* de Tomas de York», *Criterion. Rivista Trimestral de Filosofia* 16 (1929), 5-45.